

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA,
SUI NUOVI MODELLI ORGANIZZATIVI PER LA TUTELA
E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI

9° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 FEBBRAIO 2002

Presidenza del presidente ASCIUTTI

I N D I C E

Audizione del direttore generale del Ministero per i beni e le attività culturali per l'architettura e l'arte contemporanea

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 14	<i>BALDI</i>	Pag. 3, 10, 11 e <i>passim</i>
ACCIARINI (<i>DS-U</i>)	9		
GABURRO (<i>UDC: CCD-CDU-DE</i>)	10, 13		
MONTICONE (<i>Mar-DL-U</i>)	10		
TESSITORE (<i>DS-U</i>)	8, 11		

N.B.: Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Interviene il direttore generale del Ministero per i beni e le attività culturali per l'architettura e l'arte contemporanea dottor Baldi.

I lavori hanno inizio alle ore 14,42.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del direttore generale del Ministero per i beni e le attività culturali per l'architettura e l'arte contemporanea

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui nuovi modelli organizzativi per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali, sospesa nella seduta del 14 febbraio scorso.

Stiamo procedendo da varie sedute all'audizione dei Direttori generali del Ministero per i beni e le attività culturali e abbiamo molto apprezzato il rapporto creatosi con loro poiché ci consente di venire a conoscenza di elementi nuovi rispetto a quelli in nostro possesso.

Do ora la parola al dottor Baldi, direttore generale per l'architettura e l'arte contemporanee.

BALDI. In apertura del mio intervento, desidero anzi tutto ringraziare il Presidente ed i senatori presenti.

Mi occupo della gestione della Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanee, un ufficio operativo solo dal maggio 2001, istituito con il decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 2000, n.441, in attuazione della legge di riforma del Ministero n. 368 del 1998. Il DPR del 2000 ha ridisegnato l'articolazione delle Direzioni generali.

La Direzione del «contemporaneo» rappresenta una novità nel campo dei beni culturali. Attraverso tale Direzione, infatti, il Ministero per i beni e le attività culturali del nostro Paese inizia a ritenere importanti, quindi degni di attenzione e di promozione, non solo le testimonianze di un passato che tutti sappiamo essere stato glorioso (l'Italia è stata sede per almeno 1700 anni di civiltà che hanno prodotto opere a livello di eccellenza e che hanno lasciato nel nostro Paese beni culturali conosciuti e apprezzati in tutto il mondo, così come lo sono le nostre scuole di restauro), ma anche i beni culturali del futuro, cioè l'arte e l'architettura contemporanee, come a volere rompere un muro che separava un passato nobilissimo da un futuro di cui non si poteva ritenere che fosse altrettanto creativo. Come pensare che un Paese che ha dato i natali ad artisti come Brunelleschi, Michelangelo o Raffaello oggi non produca più nulla che sia degno di attenzione e che non ci sia bisogno di valorizzare quello che rappresenta l'espressione della creatività di oggi?

L'architettura contemporanea e l'arte contemporanea sono i due temi principali che tratterò.

Per quanto riguarda l'arte contemporanea, vi è un mercato italiano di notevole interesse in questo momento: gli artisti italiani, soprattutto quelli sotto i cinquanta anni di età, sono ben quotati all'estero ma vi sono anche artisti di 35 o 40 anni che hanno quotazioni interessanti, nonostante il mercato italiano dell'arte contemporanea incontri maggiori difficoltà rispetto ad altri mercati. Infatti, l'IVA sulla compravendita delle opere è in Italia nettamente più alta che in altri Paesi europei e ciò, indubbiamente, rappresenta un problema per il mercato dell'arte contemporanea.

La struttura di cui sono responsabile è ora impegnata a predisporre il «Piano per l'arte contemporanea», di cui all'articolo 3 della legge n.29 del 2001, che prevede per l'anno 2002 un finanziamento di 10 miliardi per l'acquisto di opere d'arte contemporanea destinate ad arricchire le collezioni pubbliche già esistenti. I musei o le soprintendenze che hanno segmenti o settori di arte contemporanea potranno acquistare le opere avvalendosi di questo finanziamento che, seppure non ingente in termini assoluti, è senz'altro cospicuo in termini relativi, cioè in considerazione di quanto il nostro Paese ha finora destinato all'acquisto di opere d'arte contemporanea. Il piano sarà firmato e promulgato dal ministro Urbani ed alla mia struttura è affidata l'istruttoria. Voglio, inoltre, far osservare che, seguendo le indicazioni del ministro Urbani, con cui concordiamo pienamente, si tratterà di un piano elaborato non solo a livello centrale, ma che sta per essere discusso con tutte le articolazioni della Repubblica (Stato, regioni, province, città metropolitane e comuni). Il piano di acquisto di opere d'arte contemporanea sarà, cioè, concordato con tutti gli enti territoriali, in modo che ciascun museo (ve ne sono molti di proprietà di comuni e province) si specializzi in specifici settori e non si creino interessi concorrenziali tra le competenze delle soprintendenze che, in quella stessa città o regione, hanno un segmento d'arte contemporanea, e gli istituti museali degli enti locali.

Il Piano per l'arte contemporanea servirà, quindi, all'arricchimento delle collezioni d'arte contemporanea di tutte le articolazioni dello Stato.

Stiamo, inoltre, promuovendo un programma di mostre e predisponendo un premio nazionale per giovani artisti, visto che il citato decreto del Presidente della Repubblica n. 441 del 2000 pone l'accento, in maniera specifica, sull'opportunità di promuovere l'arte dei giovani artisti e architetti. È prevista, poi, una serie di mostre per il 2002-2003 (consegnerò una documentazione al Presidente in cui viene sinteticamente illustrato quanto sto dicendo).

Per quanto riguarda invece l'architettura contemporanea, il discorso è diverso. In questo campo l'Italia è un po' indietro. Come voi sapete, l'architettura contemporanea in Italia non ha avuto uno sviluppo rilevante. È nostra comune esperienza, ogni volta che andiamo a Parigi, a Berlino, a Chicago, a New York o a Barcellona, vedere come le grandi città all'estero, non solo le capitali, siano ricche di un'architettura contemporanea interessante e vivace, soprattutto negli edifici che accolgono le pubbliche

istituzioni. In Italia questo, purtroppo, non accade. Ad esempio, nella città di Roma le ultime opere d'architettura contemporanea rilevanti sono quelle realizzate in occasione delle olimpiadi del 1960: il palazzo e il palazzetto dello sport, il villaggio olimpico. Abbiamo un ritardo, probabilmente dovuto anche al livello di eccellenza nel tutelare le opere del passato, ma resta il fatto che l'architettura rappresenta comunque il nostro *habitat* e la forma del nostro vivere e, in qualche modo, condiziona la qualità della nostra vita. Prendiamo alcuni suggerimenti dal sistema francese che ormai da 20 anni promuove l'architettura attraverso la legge n.77 del 1977, che nel suo articolo 1 definisce l'architettura come «un'espressione della cultura»; non si tratta, quindi, soltanto di costruzioni e di edilizia, ma di un modo di rappresentare e di vivere. Di questo oggi, credo, siamo fortemente debitori nei confronti della cultura del nostro Paese.

La Direzione generale per l'architettura e le arti contemporanee ha come missione proprio quella di promuovere l'architettura contemporanea di qualità attraverso il bando di appositi concorsi e gare (che abbiamo già cominciato a predisporre) e attraverso il sostegno agli enti locali che volessero assumere iniziative in tal senso ed intraprendere una politica di opere pubbliche fatta con sistemi che stimolino al meglio l'emulazione. Il concorso altro non è che un sistema per radunare insieme dei professionisti in modo che da essi venga l'idea migliore da poter poi realizzare.

Anche nel settore dell'architettura, ci proponiamo di organizzare mostre e manifestazioni. Oltre alla promozione dell'architettura contemporanea di qualità, ci proponiamo, e abbiamo già cominciato a farlo, di promuovere un'attività di studio e di valorizzazione (non voglio dire tutela perché si ricadrebbe in concetti che sono più legati ai monumenti) dell'architettura degli ultimi 50 anni. Come voi sapete, secondo la normativa vigente, 50 anni rappresentano il termine minimo per poter emettere il vincolo di interesse storico sull'architettura del passato, mentre le opere più recenti non sono soggette a tale vincolo. Per queste ultime si può però utilizzare uno strumento diverso, la legge n. 633 del 1941 in materia di diritto d'autore, una legge un po' antica, ma ancora vigente, che, tra l'altro, sarebbe il caso di rivisitare. Prevede che si possa emettere una dichiarazione di interesse artistico su edifici contemporanei, in modo da tutelare il loro autore; conseguenza principale di tale dichiarazione, infatti, è che ogni modifica che si intende apportare a detti edifici deve essere assegnata in progettazione all'architetto che ha realizzato inizialmente l'opera. È una forma di protezione dell'architettura contemporanea, anche se non totale, visto che il progettista originario potrebbe cambiare idea o lasciarsi influenzare da una parcella particolarmente attraente, introducendo modifiche che possono snaturare l'opera. È comunque il massimo della protezione oggi consentita.

Sulla base di una serie di criteri predeterminati, si sta redigendo un inventario degli edifici che rappresentano le realizzazioni architettoniche più significative degli ultimi cinquant'anni. Tali criteri prevedono che gli edifici siano stati realizzati da noti architetti, che abbiano avuto pubblicazione su riviste specializzate o comunque di accertata importanza.

Con riferimento a Roma, ad esempio, città per la quale detto inventario è già stato concluso, sono stati individuati circa 150 edifici con tali requisiti, prevalentemente situati in periferia. Si tratta di veri e propri monumenti dell'architettura contemporanea sui quali vogliamo accendere un riflettore di attenzione, attivando la dichiarazione di interesse artistico prevista dalla citata legge del 1941, magari ponendo su di essi una targa che rechi scritto il nome del progettista e l'anno di progettazione, con la specifica che si tratta di un edificio di interesse storico artistico. Ciò, oltre a rappresentare comunque una protezione per la struttura, ravvivando anche l'interesse delle persone che vi abitano, potrebbe costituire un modo per favorire in maniera indiretta una forma di riqualificazione delle periferie. Siamo purtroppo abituati – a Roma senz'altro, ma anche a Napoli e in molte grandi città – a considerare le nostre periferie come un ammasso di edilizia di cattiva qualità, mentre all'interno di esse vi sono edifici di interesse, che debbono essere individuati e in qualche modo valorizzati e protetti.

Un'altra attività della mia struttura amministrativa consiste nella acquisizione degli archivi dei disegni degli architetti più importanti dell'ultimo mezzo secolo. Abbiamo recentemente acquisito l'archivio dei disegni di Carlo Scarpa, una parte dell'archivio dei disegni di Aldo Rossi e sono in corso contatti per l'acquisizione altri archivi. Non desideriamo acquisirli per chiuderli in cassaforte, ma per farne un'opera di divulgazione attraverso l'informatizzazione. Il disegno dell'architetto è quanto di più fragile possa esistere: non sono infinite le volte che si può aprire un disegno architettonico e consultarlo, prima che si rompa. Questi disegni devono essere trasformati e riversati su supporto digitale, come consente la tecnologia attuale; questo faremo, in modo da renderli consultabili non solo da specialisti, ma anche da un pubblico più allargato, per aumentare la capacità di fruizione per studenti e studiosi. In particolare, l'archivio dell'architetto Carlo Scarpa – con i suoi disegni studiati, organizzati e digitalizzati – servirà per restaurare le opere dello stesso, che si trovano in gran parte nel Veneto. Ciò in accordo con la Regione Veneto con la quale sono già stati presi contatti per intraprendere un percorso comune. L'utilizzo dei disegni per restaurare le opere costituisce una novità; infatti, generalmente, si restaurano i monumenti senza avere la fortuna di possedere le copie dei disegni, da cui emergano le tracce del percorso mentale del progettista.

Personalmente, ho effettuato restauri per venti anni. Ad esempio, per il restauro del Palazzo del Te di Mantova ho cercato i disegni presso l'Albertina di Vienna, ritrovando pochi materiali casuali; anche per il Palazzo Massimo di Roma, ho dovuto rimestare in un archivio disordinato, senza trovare i materiali desiderati. Oggi abbiamo la possibilità di effettuare la manutenzione di questi veri e propri monumenti del contemporaneo con i disegni.

In ultimo, desidero accennare alla realizzazione del Centro nazionale per le arti contemporanee, che è parte fondamentale del nostro programma. Il centro sorgerà a Roma, in una ex caserma situata in via Guido Reni, nel quartiere Flaminio; per la sua realizzazione, una legge apposita

ne ha previsto il finanziamento ed è stato già esperito un concorso internazionale per individuare il progettista. Il concorso ha avuto luogo nel 2000 e ha visto prevalere l'architetto cinquantenne anglo-iracheno Zaha Hadid, che è uno tra i dieci progettisti di maggiore rilevanza mondiale. Il suo progetto – incluso nel materiale che lascerò agli atti della Commissione – è estremamente vitale e molto dinamico. L'architettura è movimentata e libera e, da certi punti di vista, ricorda la fluidità delle spirali barocche. In questo senso, potrei definirla una specie di reinterpretazione dello spirito e della storicità romana, estrinsecatisi in Bernini e Borromini. Zaha Hadid è un architetto la cui genialità ha saputo cogliere le forme barocche, reinterpretandole attraverso lo spirito e il gusto della modernità. Questa opera è in corso di sviluppo; è stata completata la progettazione definitiva di una grossa parte dell'edificio e contiamo di appaltare i lavori per la realizzazione dell'opera, su finanziamento del Ministero dei lavori pubblici, entro l'anno in corso o all'inizio del prossimo.

In particolare, desidero sottolineare che la realizzazione di questo Centro rappresenta un'attività strategica della nostra Direzione generale, per la quale il ministro Urbani ci assiste con molta determinazione: infatti, in Italia non esiste un Centro nazionale per le arti contemporanee. Ne esistono – tanto per fornire dei dati di riferimento – dieci negli Stati Uniti, quattro in Francia, sei in Germania, ma anche uno in Lettonia e persino uno a Vaduz, capitale del Liechtenstein, una città di 3.500 abitanti. In Italia manca una simile istituzione e ciò rappresenta un ritardo notevole, soprattutto per un Paese che, come dicevo, ha avuto ed ha una produzione molto vitale e di mercato di arte contemporanea. La realizzazione di quest'opera riveste per noi un duplice interesse: serve sia a promuovere l'architettura contemporanea di qualità in una città come Roma, che ne soffre la mancanza, sia a sviluppare l'arte contemporanea, per i motivi che ho prima indicato.

Non vorrei aggiungere altro. Lascerò agli atti della Commissione una documentazione relativa all'attività svolta e da svolgere da parte della mia direzione, agli archivi di Carlo Scarpa e Aldo Rossi acquisiti recentemente, ad un primo concorso per giovani con meno di quarant'anni, ad una mostra sui quartieri romani dove maggiori sono stati gli investimenti dell'INA-casa. Alla progettazione degli edifici realizzati nella stagione INA-casa, che va dal 1949 al 1963, hanno partecipato i migliori architetti del tempo; siamo abituati a guardarli con una certa superiorità, ma alla progettazione di quegli edifici hanno partecipato personalità quali Mario Ridolfi, Mario Fiorentino, Adalberto Libera e Ignazio Gardella, vale a dire nomi importanti dell'architettura contemporanea. Lascio infine un'illustrazione del progetto dell'architetto Zaha Hadid, per il Centro nazionale per le arti contemporanee.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Baldi, per le importanti informazioni che ha fornito e constato con soddisfazione che il problema della produzione artistica contemporanea è finalmente avvertito anche nel nostro Paese.

TESSITORE (*DS-U*). Mi compiaccio, naturalmente, dell'intervento ascoltato. Per ragioni di tempo non mi soffermerò a commentarlo; rivolgerò, invece, al dottor Baldi soltanto alcune domande volte ad approfondire e chiarire alcune delle informazioni dallo stesso fornite.

In primo luogo, mi sembra sia stato definito un termine *a quo* per inquadrare l'arte di questi ultimi anni. In fondo, è banale dirlo, noi siamo gli ultimi fortunati che possono passare dai termini arte «antica, moderna» e «contemporanea»: chissà con quali altri termini i nostri successori qualificheranno l'arte dei prossimi decenni. Detto questo, vorrei sapere a quali strutture farà riferimento il «Piano per l'arte contemporanea», da lei esposto. Ferma restando la previsione di istituire nuovi musei di arte contemporanea, come si intende organizzarli? Forse potenziando alcuni di quelli già esistenti (come lei sa meglio di me, i musei esistenti nel nostro Paese, anche quelli più grandi, hanno problemi di spazio a causa della ricchezza dei loro depositi)? Credo che questo rappresenti un elemento rilevante, che certamente non avrà mancato di attirare l'attenzione di chi deve redigere il «Piano per l'arte contemporanea», vista l'opportuna articolazione di detto piano tendente, oltretutto, a rispettare i dettati costituzionali.

Vorrei, poi, chiederle un chiarimento perché, nella rapidità dell'esposizione, non sono riuscito a farmi un'idea precisa. Capisco perfettamente che cosa possa intendersi per «piano», cosa possa significare il termine «premio», cosa si voglia intendere con la frase «organizzazione di mostre»; meno chiaro è il concetto relativo all'indizione di gare e concorsi. È evidente a tutti, in modo particolare a lei, dottor Baldi, che qualunque tipo di manifestazione artistica può essere «inquinata» dalle leggi del mercato dell'antiquariato; non credo sia necessario ricordarle a quali forme di distorsioni il mercato dell'arte contemporanea può arrivare, perfino nella determinazione dell'oggetto come degno di essere considerato artistico oppure no. Si tratta, pertanto, di un problema di fronte al quale un'iniziativa nazionale non può che essere particolarmente attenta. Sono convinto che la promozione di strutture adeguate e l'opportunità di garantire con maggiore forza il potenziamento e la consapevolezza nell'attribuire carattere artistico e storico ai prodotti di quella che ormai definiamo arte contemporanea non possono che essere considerati positivamente.

Esprimo, inoltre, vivo apprezzamento per l'idea legata alla realizzazione di un archivio dei disegni dei maggiori architetti italiani della seconda metà del Novecento. Rifacendomi a quanto da lei affermato, è chiaro che la creazione di tale archivio potrà garantire ai nostri successori restauri più agevoli, per esempio rispetto a quelli da lei realizzati, proprio per le difficoltà legate alla mancanza di documentazione. Si tratta di un punto molto importante, da sottolineare come degno di particolare attenzione.

In merito alla realizzazione dei citati archivi, vorrei sapere se è già stata prevista una sede unica per la conservazione di questo materiale. Una risposta in parte è già stata data e potrebbe rappresentare la strada giusta. Se ho bene capito, si tenderebbe ad evitare l'ipotesi di un «gigantesco pozzo della memoria», preferendo una dislocazione in zone in cui

alcune attività hanno avuto maggiore diffusione. Ad ogni modo, ai fini di garantire la fruibilità degli archivi, senza dubbio sarà necessario individuare un'adeguata loro collocazione.

ACCIARINI (*DS-U*). Vorrei, innanzitutto, esprimere il mio apprezzamento al direttore Baldi sia per la relazione svolta sia per il tentativo di definire la materia di cui ci stiamo occupando sia per l'attività svolta in favore della formazione del patrimonio costituito dalle opere e dai beni culturali del futuro. Tutto quanto è stato detto è condivisibile ma è molto importante porre l'accento su due particolari aspetti.

L'argomento relativo alla conservazione dei beni culturali si porrà in misura sempre più forte nel futuro. Sono molto preoccupata (è una osservazione che ho rivolto anche ad altri suoi colleghi del Ministero) dai problemi quantitativi, nel senso che tutte le opere di cui noi oggi disponiamo dovranno essere conservate. La raccolta di documentazione altro non rappresenta se non una forma di esaltazione della possibilità di costituire archivi e di facilitare il progetto di restauro. C'è, però, un problema di natura quantitativa poiché oggi, sia per la necessità di una maggiore documentazione (dovuta anche a motivi tecnici), sia per una volontà di conservazione, abbiamo a disposizione molto di più rispetto al passato quando, probabilmente, la tendenza alla conservazione non era così diffusa. Per quanto concerne gli edifici, sarebbe auspicabile arrivare alla loro completa catalogazione, in modo da sapere con esattezza ciò che è presente sul territorio nazionale. Sarebbe importante giungere alla definizione di una catalogazione in questo campo, anche per avere un'idea di come misurarsi rispetto alla conservazione. Il Ministero per i beni culturali come affronta il problema del grosso aumento della quantità di ciò che deve essere catalogato?

Prima di avviarmi alla conclusione del mio intervento, vorrei porre un'altra domanda che nasce dalla mia esperienza scolastica. Nella mia esperienza legislativa, quindi a partire dal 1996, mi sono occupata in modo particolare della didattica e, in particolare, del collegamento tra la formazione scolastica e i beni culturali, anche perché sono convinta che oggi ci siano tutti gli strumenti e le possibilità per realizzarlo. Vorrei cogliere questa occasione per sottolineare la necessità di prevedere la presenza di un'apposita sezione didattica all'interno del costituendo Centro nazionale per le arti contemporanee di Roma. L'esperienza di Rivoli, che sicuramente lei conoscerà, è molto interessante; l'attività del laboratorio è finalizzata a bambini appartenenti alle fasce della scuola dell'obbligo. Attraverso tale esperienza, abbiamo scoperto, ad esempio, che i bambini della scuola dell'obbligo sono molto compatibili con l'arte contemporanea. È un aspetto questo che volevo mettere in rilievo.

Un'ultima domanda riguarda un provvedimento varato nella scorsa legislatura, che prevedeva che il 2 per cento dei finanziamenti stanziati per la realizzazione di edifici pubblici fosse destinata ad opere d'arte da collocare negli edifici medesimi. Vorrei sapere se il Ministero ha la consapevolezza di quale sia stato l'impatto di questa norma e cosa essa stia

provocando. Ha dato i risultati sperati o se invece, come a volte accade, non riesce ad essere applicata?

MONTICONE (*Mar-DL-U*). Anch'io ho ascoltato con estremo interesse la relazione del dottor Baldi che conferma come l'indagine che la Commissione sta compiendo stia dando risultati veramente molto utili.

Poiché mi sembrano ottime le informazioni che il direttore generale ci ha fornito, porrò solo alcune domande molto semplici. Una prima domanda inerisce l'ammontare della cifra assoluta disponibile per il suo settore al fine di favorire ed incrementare l'arte contemporanea.

Un secondo quesito riguarda l'architettura. Lei ha citato come esempio le olimpiadi del 1960 ma vorrei sapere se fra gli edifici censiti nella città di Roma sono ricompresi anche quelli a carattere sportivo e in che misura. Vorrei anche sapere se le attività di cui ha poc'anzi riferito possono rappresentare un elemento di stimolo per un ulteriore sviluppo dell'architettura sportiva e se sono previste forme di collaborazione e programmazione tra il comparto dei beni culturali e gli enti che gestiscono il settore sportivo.

La mia ultima domanda concerne l'architettura – mi scuso se uso un termine improprio – paesaggistica. Lei certamente sa meglio di me che molti architetti contemporanei sono più urbanisti e che il Ministero per i beni e le attività culturali ha una direzione generale preposta alla tutela del paesaggio. Nel delineare l'attività di sostegno, promozione e valorizzazione dell'architettura contemporanea, vi è la possibilità di individuare un percorso attento ai profili paesaggistici?

GABURRO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Desidero anch'io formulare un sincero apprezzamento per l'esposizione del direttore Baldi.

Vorrei sapere se il Ministero ha raccolto elementi di conoscenza sul territorio, nelle varie regioni e città, sull'architettura industriale, così come è avvenuto per altre tipologie di architettura contemporanea. Qualche tempo fa, ho avuto alcuni problemi nel restauro di un insediamento già esistente, costruito circa quarant'anni fa, perché si sosteneva che fosse un esempio di architettura industriale.

BALDI. Onorevoli senatori, consideriamo opere d'arte contemporanea edifici od oggetti che abbiano meno di 50 anni; questo è un confine temporale mobile perché oggi risaliamo al 1952, l'anno prossimo al 1953 e così via. Il limite temporale degli ultimi 50 anni è collegato alla possibilità di sottoporre a vincolo solo le opere risalenti ad un'epoca più lontana nel tempo, dichiarando un edificio monumento nazionale e quindi vincolato. Quindi, trovando un riferimento indiretto nella legislazione, si adotta il criterio di un periodo inferiore ai 50 anni per definire la contemporaneità.

Per quanto riguarda il «Piano per l'arte contemporanea», che stiamo costruendo insieme alle regioni, sono stati già stabiliti alcuni punti preliminari fondamentali, secondo i quali si acquisisce arte contemporanea sulla base di alcuni criteri prioritari. Tali criteri prevedono, in primo

luogo, che si tratti di opere considerate di rilevante interesse; che abbiano un adeguato rapporto prezzo-valore, perché le opere importanti possono anche essere iperquotate (come possono non esserlo); che siano opere significative per le collezioni dei musei per i quali vengono acquistate (ogni museo ha una sua specializzazione e vocazione, quindi per alcuni musei certe opere possono essere significative mentre per altri possono essere accessorie o comunque non utili); infine, che siano opere effettivamente fruibili. L'arte contemporanea infatti, si esprime oggi non solo attraverso la pittura e la scultura, ma anche con video, audizioni, percorsi, *black box* e stranezze di tutti i generi, mentre le opere che saranno acquisite devono poter essere collocate in un determinato museo e devono poter essere fruibili dal pubblico. Questi criteri prioritari consentono di restringere il campo e di avere minore arbitrio nel determinare quali siano le acquisizioni da effettuare. L'acquisizione di tali opere non richiederà l'apertura o la costituzione di nuovi musei statali, perché esse saranno collocate, per quello che riguarda lo Stato, dentro le sedi di alcune sovrintendenze o strutture già dotate di un'appendice contemporanea, come Castel Sant'Elmo a Napoli, la Reggia di Caserta (che ospita una galleria di arte contemporanea), il Palazzo Ducale di Sassuolo, la Galleria nazionale di arte moderna e l'Istituto nazionale della grafica di Roma. Senza dover aprire nuovi musei, arricchiremo le collezioni di queste strutture e collaboreremo con gli enti locali e con le regioni affinché – mi rivolgo alla senatrice Acciarini – nel museo del castello di Rivoli, ad esempio, vengano aumentate le collezioni valutando, come ho detto, l'opportunità di acquistare certe opere piuttosto che altre in funzione delle caratteristiche di ogni collezione.

Con riferimento alle gare ed ai concorsi, desidero specificare che essi si indicano perché sono il modo migliore per stimolare una positiva competizione fra i giovani artisti; poi le giurie dovranno adottare criteri di trasparenza basati proprio sui requisiti che ho elencato e che regolano l'acquisizione delle opere. Ciò restringe molto il campo della discrezionalità; peraltro, si ipotizza che le giurie siano composte da esperti.

TESSITORE (*DS-U*). La mia preoccupazione era che si andasse verso una forma di arte di Stato.

BALDI. Cerchiamo di evitare l'arte di Stato proprio mettendo l'accento sui sistemi di emulazione, cioè su gare e concorsi. Infatti, non si indica quale sia l'arte giusta o quale sia l'arte da creare o da indirizzare sul mercato; attraverso l'indizione di gare e concorsi, il vincitore creerà qualcosa che poi sarà collocato sul mercato. Il rischio dell'arte di Stato può sempre esservi, ma si tratta di un rischio arginabile solo con queste precauzioni.

La sede prevista per gli archivi di architettura che si stanno acquistando sarà il Centro nazionale per le arti contemporanee che sorgerà in via Guido Reni, su progettazione dell'architetto irachena Zaha Hadid.

Infine, rispondendo alla domanda della senatrice Acciarini, relativa alle dimensioni degli archivi e alla loro collocazione, informo che l'archivio cartaceo degli architetti (cioè l'oggetto vero e proprio dell'archivio) è nostra intenzione riporlo in un *caveau* sotterraneo, completamente buio e condizionato con il giusto microclima. Intendiamo trasportare le immagini di detto archivio su supporto digitale e farle circolare, tramutando così un oggetto in una materia virtuale, proprio per garantirne un sistema efficace di diffusione. Sarebbe infatti impensabile esporre e musealizzare tutto ciò. Riteniamo che l'archivio vada conservato diffondendone la versione immateriale, prestando sempre attenzione a che questa versione non si degradi. I sistemi di informatizzazione hanno una obsolescenza che basta controllare; il CD-ROM, infatti, esiste solo da dieci anni e non si sa quanto sia possibile conservarlo (magari dopo 12 anni improvvisamente collassa). Ad oggi, è noto che una pellicola cinematografica ha una vita media di cinquant'anni. Ci assicureremo comunque una copia che non si deteriori realizzando anche una trasposizione su pellicola.

Sempre rispondendo alla senatrice Acciarini, non so quanti siano gli edifici di valore architettonico da catalogare; se ne occuperà la rete delle sovrintendenze per i beni ambientali e architettonici che sono organi del Ministero dei quali si avvale anche la mia direzione generale. Saranno affidati pertanto a ciascuna sovrintendenza il rilievo e l'inventario degli edifici significativi e in pochi anni, dal momento che le sovrintendenze sono una rete estremamente radicata nel territorio, pensiamo di avere i dati di tutto il territorio nazionale.

Il collegamento con il mondo della scuola, senatrice Acciarini, è molto importante. Per motivi di tempo non ho fatto cenno alla parte del citato DPR n. 441 del 2000, in cui si fa esplicitamente riferimento ai compiti di formazione della direzione generale in relazione alla scuola ed all'università. Per quanto riguarda l'università, è già stato previsto un *master post* universitario finalizzato alla formazione dei funzionari pubblici che dovranno poi occuparsi dell'indizione di concorsi nel settore dell'architettura. Nell'ambito scolastico, contiamo di avviare quanto prima altri corsi di formazione.

Per quanto concerne la norma che destina alle opere d'arte il 2 per cento degli stanziamenti finalizzati alla realizzazione di opere pubbliche, a cui ha fatto riferimento la senatrice Acciarini, ricordo che si tratta di una disposizione risalente al 1947, scaturita dalle esigenze proprie della ricostruzione post bellica. Tale legge ha poi subito delle modifiche per cui è stato possibile applicarla anche in casi relativi ad opere che non fossero di ricostruzione post bellica ma che interessassero, comunque, sempre edifici pubblici. In Parlamento sono state presentate due proposte di legge (una dal senatore Carli e un'altra dal senatore Paolo Brutti), alle quali speriamo di potere collaborare attraverso le nostre osservazioni, tendenti a ridisegnare questa norma. Tali progetti sono, infatti, molto interessanti in quanto tendono a favorire l'interazione tra arte e architettura.

La cifra assoluta assegnata alla mia direzione generale per la promozione delle arti contemporanee, senatore Monticone, ammonta a pochi mi-

liardi di lire. Essendo la nostra una struttura di recente istituzione, il finanziamento finora è stato prudenzialmente basso; spero che il prossimo anno (cioè nel 2003), anche alla luce dei risultati raggiunti, ci sarà concesso un finanziamento maggiore. Mi auguro, in particolar modo, di ottenere in futuro maggiori finanziamenti da destinare al settore della promozione. La nostra è una direzione generale e, in quanto tale, non si occupa tanto di tutela quanto di quel settore essenziale costituito, appunto, dalla promozione.

Per quanto riguarda poi l'indagine sull'architettura importante degli ultimi cinquanta anni, il censimento ha riguardato anche gli edifici di carattere sportivo. Poiché molti di essi meritano particolare attenzione, contiamo di metterci in contatto con il CONI e con gli altri organismi interessati al mondo dello sport sia per creare nuova architettura sportiva sia per interagire con essi attraverso sistemi ancora da determinare (ciò fa parte dei programmi ancora da sviluppare).

Per quanto riguarda l'architettura paesaggistica, certamente il paesaggio è una delle ricchezze del nostro Paese, tanto che tra il 1600 e il 1800 non c'era uomo di cultura europeo che potesse dichiararsi illuminato se non faceva il cosiddetto «*grand tour*» in Italia per ammirare il paesaggio, le cascate di Tivoli o la Basilica di San Pietro. Il paesaggio è la nostra, credo, ricchezza fondamentale, insieme ai nostri monumenti. Una parte della nostra direzione generale è interessata all'architettura contemporanea di qualità rispettosa dell'assetto paesaggistico esistente. Stiamo cominciando a fare ciò entrando, ad esempio, in rapporto con gli enti territoriali, consigliandoli rispetto alla costruzione delle opere pubbliche, per cambiare il rapporto fra architettura, ingegneria e paesaggio, caratteristico nel nostro Paese che è stato, però, rovinoso negli anni passati. Faccio solo l'esempio dell'autostrada A1, vanto e orgoglio dell'Italia e della tecnologia italiana degli anni sessanta, che però ha distrutto il paesaggio; ha demolito le colline, ha fatto riporti e viadotti interminabili, ha ritenuto che il modo migliore per andare da un posto all'altro fosse la linea retta, ha affermato la sua presenza attraverso un'azione visibile di dominio della natura, in questo modo, invece, distruggendola. Bisogna, quindi, affermare e far valere un modo di stare dentro il paesaggio e la natura con percorsi che prediligano gallerie e viadotti, che seguano le linee orografiche, avendo cura e attenzione alla realizzazione degli impianti e delle opere. Questa è una delle missioni principali della nostra direzione generale per cui stiamo cercando di assistere e indirizzare gli enti territoriali, principali attori in questo sviluppo.

GABURRO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Dottor Baldi, per quanto riguarda l'architettura industriale?

BALDI. Quando la grande industria si afferma intorno alla metà del 1800 e deve costruire le sue fabbriche, questi edifici non hanno ancora una forma cui riferirsi, perché l'architettura industriale non ha una propria specificità. Esistevano le tipologie proprie della cattedrale, del palazzo no-

biliare, del municipio, ma non dell'edificio industriale. Il capitano d'industria, quindi, per rappresentare la propria importanza nella società, si ispira a tipologie architettoniche di tipo diverso, costruendo fabbriche che sembrano cattedrali, magari a tre lunghissime navate, o castelli o stazioni ferroviarie; copia e prende in prestito forme importanti da altri settori. Per questo motivo, molti insediamenti industriali della fine dell'800 e dei primi del '900 sono molto belli, perché contengono la volontà di autoesibire l'importanza della propria funzione sociale. Molte opere sono già tutelate dalla legge che impone il vincolo storico-artistico. Altre, tra quelle più interessanti e degne di attenzione, saranno successivamente prese in esame dal Ministero, ai fini della redazione di un repertorio e un catalogo completi.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Baldi per le risposte esaurienti fornite, malgrado il limitato tempo a disposizione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,30.

